



# La Santa Sede

---

**PAPA FRANCESCO**

MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA  
*DOMUS SANCTAE MARTHAE*

*Quando il Signore esagera*

*Martedì, 3 marzo 2015*

(da: *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLV, n.051, Mer. 04/03/2015)

Continuano — seguendo la quotidiana liturgia della parola — le riflessioni di Papa Francesco sul tema della conversione. Dopo l'invito di lunedì «ad accusare noi stessi, a dirci la verità su noi stessi, a non truccarci l'anima per convincere che siamo più buoni di quello che realmente siamo», nella messa celebrata martedì 3 marzo a Santa Marta, il Pontefice ha approfondito «il messaggio della Chiesa» che «oggi si può riassumere in tre parole: l'invito, il dono e la "finta"». Un invito che, come si legge nel libro del profeta Isaia (1, 10.16) riguarda proprio la conversione: «Prestate orecchio all'insegnamento del nostro Dio. Lavatevi, purificatevi!», ovvero: «Ciò che voi avete dentro che non è buono, quello che è cattivo, quello che è sporco, deve essere purificato».

Di fronte alle sollecitazioni del profeta: «Allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni», «Cessate di fare il male! Imparate a fare il bene», c'è chi dice: «Ma, Signore, io non faccio il male; vado a messa tutte le domeniche, sono un buon cristiano, faccio tante offerte». A costoro ha idealmente chiesto Francesco: «Ma tu sei entrato nel tuo cuore? Sei capace di accusare te stesso nelle cose che trovi lì?». E nel momento in cui si avverte la necessità della conversione, ci si può anche chiedere: «Ma come posso convertirmi?». La risposta viene dalla Scrittura: «Imparate a fare il bene».

«La sporcizia del cuore» infatti, ha puntualizzato il Papa, «non si toglie come si toglie una macchia: andiamo in tintoria e usciamo puliti. Si toglie col fare». La conversione è «fare una strada

diversa, un'altra strada da quella del male». Altra domanda: «E come faccio il bene?». La risposta viene ancora dal profeta Isaia: «Cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova». Indicazioni che, come ha spiegato Francesco, ben si comprendono in una realtà come quella di Israele, dove «i più poveri e i più bisognosi erano gli orfani e le vedove». Per ognuno di noi significa: vai «dove sono le piaghe dell'umanità, dove c'è tanto dolore; e così, facendo il bene, tu laverai il tuo cuore. Tu sarai purificato! Questo è l'invito del Signore».

Conversione significa quindi che siamo chiamati a fare il bene «ai più bisognosi: la vedova, l'orfano, gli ammalati, gli anziani abbandonati, che nessuno ricorda»; ma anche «i bambini che non possono andare a scuola» o i bambini «che non sanno farsi il segno della Croce». Perché, ha evidenziato con amarezza il Pontefice, «in una città cattolica, in una famiglia cattolica ci sono bambini che non sanno pregare, che non sanno farsi il segno della Croce». E allora occorre «andare da loro» a portare «l'amore del Signore».

Se faremo questo, si è chiesto il Papa, «quale sarà il dono del Signore?». Egli «ci cambierà», ha detto riprendendo la frase in cui il profeta Isaia afferma: «Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve; se fossero rossi come porpora, diventeranno come la lana». Persino di fronte alla nostra paura o titubanza — «Ma, padre, io ho tanti peccati! Ne ho fatti tanti, tanti, tanti, tanti!» — il Signore ci conferma: «Se tu vieni per questa strada, nella quale io ti invito, anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve».

Ha commentato il Pontefice: «È una esagerazione! Il Signore esagera; ma è la verità», perché Dio, di fronte alla nostra conversione, «ci dà il dono del suo perdono» e «perdona generosamente». Dio non si limita a dire: «Ma io ti perdono fino a qui, poi vedremo il resto...». Al contrario, «il Signore perdona sempre tutto, tutto». Ma, ha puntualizzato Francesco chiudendo il suo ragionamento, «se tu vuoi essere perdonato» devi incamminarti sulla «strada del fare il bene».

Dopo l'analisi delle prime due parole proposte all'inizio dell'omelia — l'«invito», ovvero: mettiti in cammino per convertirti, per fare il bene; e il «dono», cioè: «ti darò il perdono più grande, ti cambierò, ti farò purissimo» — il Papa è passato alla terza parola, la «finta». Rileggendo il brano del Vangelo di Matteo (23, 1-12) in cui Gesù parla degli scribi e dei farisei, Francesco ha fatto notare che «anche noi siamo furbi», da peccatori: «sempre troviamo una strada che non è quella giusta, per sembrare più giusti di quello che siamo: è la strada dell'ipocrisia».

Proprio a questo si riferisce Gesù nel brano proposto dalla liturgia. Egli «parla di quegli uomini cui piace vantarsi come giusti: i farisei, i dottori della legge, che dicono le cose giuste, ma che fanno il contrario». A questi «furbi», ha spiegato il Pontefice, piacciono «la vanità, l'orgoglio, il potere, il denaro». E sono «ipocriti» perché «fanno finta di convertirsi, ma il loro cuore è una menzogna: sono bugiardi». Infatti «il loro cuore non appartiene al Signore; appartiene al padre di tutte le

menzogne, a satana. E questa è la “finta” della santità». È un atteggiamento contro il quale Gesù ha usato sempre parole molto chiare. Egli infatti preferiva «mille volte» i peccatori agli ipocriti. Almeno «i peccatori dicevano la verità su loro stessi: “Allontanati da me Signore, che sono un peccatore!”» (*Luca*, 5, 8). Così, ha ricordato il Pontefice, aveva fatto «Pietro, una volta». Un riconoscimento che invece non affiora mai sulla bocca degli ipocriti, i quali dicono: «Ti ringrazio Signore, perché non sono peccatore, perché sono giusto» (cfr. *Luca*, 18, 11).

Ecco allora le tre parole su cui «meditare» in questa seconda settimana della quaresima: «l’invito alla conversione; il dono che ci darà il Signore e cioè un perdono grande»; e «la “trappola”, cioè “fare finta” di convertirsi e prendere la strada dell’ipocrisia». Con queste tre parole nel cuore si può partecipare all’Eucaristia, «la nostra azione di grazie», nella quale si sente «l’invito del Signore: “Vieni da me, mangiami. Io cambierò la tua vita. Fai la giustizia, fai il bene ma, per favore, guardati dal lievito dei farisei, dall’ipocrisia”».